



Ciclismo: Cipollini iscritto alla Tirreno-Adriatico

Anche Mario Cipollini sarà tra i vip della Tirreno-Adriatico. Lo sprinter toscano, che colpito dall'influenza ha dovuto ritirarsi alla Vuelta Valenciana, tornerà così a correre in Italia, dopo la vittoria nel «Costa degli Etruschi», a Donoratico, il mese scorso. Dopo un consulto medico la Saeco ha deciso di evitare a Superario la Parigi-Nizza (8-15 marzo), appuntamento divenuto tradizionale per Cipollini. Troppo freddo in quel periodo in Francia, così i medici hanno deciso di tenerlo ancora alcuni giorni a riposo per poi riproporlo alla corsa dei «Due Mari» (11-18 marzo).



Batistuta partito per l'Argentina Salta il Piacenza

Gabriel Batistuta è partito ieri sera per l'Argentina con un volo decollato da Bologna. La Fiorentina ha dato il via libera al suo giocatore mettendolo a disposizione della nazionale argentina che, il 10 marzo, disputerà a Buenos Aires un'amichevole con la Bulgaria. I dirigenti viola hanno ricevuto un fax della Fifa che ha definito ragionevoli le motivazioni che avevano spinto la Fiorentina a chiedere alla federazione argentina (Afa) una deroga di 12 ore per utilizzare Batistuta domenica contro il Piacenza. La Fiorentina per evitare un braccio di ferro con la federazione argentina ha però messo subito a disposizione il giocatore.

Maradona, prima 3 giorni in clinica, poi partita e rissa

Insulti, uno sputo in faccia, un pugno, poi l'hanno bloccato: Diego Maradona ancora protagonista. La rissa con un avversario che l'aveva affrontato ricorrendo alle maniere forti è l'epilogo di una partita giocata con un apparato cardiologico per misurare le pulsazioni dopo tre giorni di analisi in clinica. Maradona vuole tornare a giocare dopo la positività al doping. Le sue speranze poggiano su un progetto presentato nel Parlamento argentino per riformare un articolo della legge in modo da non punire un giocatore positivo per la prima volta. Per Maradona la positività dopo Boca-Argentinos è stata la prima in Argentina.



Boxe, la neonata Lega sfida la Rai «Più incontri in tv»

«Creeremo dei calendari e un pacchetto di offerte tv. Se la boxe non verrà trasmessa a "orari accettabili" dalla Rai presenteremo la nostra offerta su altre emittenti». È questo il primo «round» della neonata Lega Professionisti del pugilato, presieduta dalla senatrice Carla Mazza (Ri), per una maggiore visibilità della boxe, punto su quale la Fpi si è dimostrata solidale. La Lega, formata dai maggiori organizzatori del panorama pugilistico, si autofinanzia e per quest'anno la cifra che hanno previsto di accantonare dai loro guadagni sarà intorno ai 100 milioni.

**L'Unità
lo Sport**

Coppa delle Coppe: i veneti vincono 4-1

Vicenza, la storia è nella «testa» Umiliato il Roda

RODA-VICENZA 1-4

RODA: Delwaerte, Senden, Vrede, Valgaeren (1' st Hart), Van Haaren (21' st Mores), Kukielka, Van der Luer, Zafarin, Van Houdt, Tchoutang, Lawal (10' st Peeters) (12 Obdam, 14 Piet, 24 Tomasic, 1 Damjanac)

VICENZA: Brivio, Di Carlo (33' st Baronio), Belotti, Schenardi (1' st Firmani), Mendez, Luiso, Viviani, Zauli, Ambrosini, Otero (24' st Ambrosetti), Stovini (26 Falcioni, 20 Di Napoli, 24 Canals, 28 Conte)

ARBITRO: Václav Kronkl (Rep. Ceca)

RETI: nel pt al 17' Luiso, al 28' Belotti, al 40' Luiso. Nel st al 22' Otero, al 26' Peeters

NOTE: Angoli: 13-4 per il Roda. Recupero: 1'e 1'. Ammoniti: Senden, Van Haaren, Zafarin, Kukielka, Belotti e Di Carlo, tutti per gioco falloso. Spettatori: 12 mila.

KERKRADE. Un colpo mortale quello che il Vicenza ha sferrato ieri sera alla formazione olandese del Roda, nella gara d'andata dei quarti di Coppa delle Coppe. Quattro gol (a uno, tre dei quali siglati di testa, messi a segno da Luiso (doppia)); dal difensore Belotti (che sarà squalificato per un cartellino giallo) e dall'uruguayano Otero. Ma il trionfo in terra olandese è arrivato soprattutto grazie alla notte magica di Zauli, il «creativo» della formazione di Guidolin e l'«inventore» degli assist vincenti.

Il Vicenza ora è libero di sognare: la semifinale - il suo traguardo storico - è ad un passo. Anche se manca - una pura formalità - la gara di ritorno, tra due settimane, al «Menti». Guidolin a fine partita ha detto: «Una gara determinata, perfetta. Possiamo veramente pensare di staccare il biglietto per il traguardo storico del Vicenza in coppa. Spero solo di ritrovare questa squadra anche in campionato...».

Il primo tempo è stato tutto biancorosso. La formazione di Guidolin non ha dato respiro alla modesta formazione olandese del Roda, dodicesima nel suo campionato. Veloci e aggressivi gli undici del Vicenza dopo appena quindici minuti sono passati in vantaggio: al 17' dopo il cross di Ambrosini, un colpo di testa di Luiso ha sbloccato il risultato. Ed è la grande serata del bomber vicentino che era rimasto in dubbio fino all'inizio della gara per una leggera distorsio-

ne; ma ancora di più quella di Zauli. L'ex del Ravenna, ventiseienne, ha deliziato la platea con i suoi tocchi. Suo lo zampino sul secondo gol, ancora di testa, siglato in corsa da Belotti al 27'. Il Roda non esiste, non riesce ad uscire dalla propria area. Il Vicenza non molla, anzi tenta in più di un'occasione la terza segnatura che arriva, puntuale, al 39'. Ancora Zauli e ancora Luiso che con un colpo di testa a tagliare la porta fa sprofondare il Roda e porta a tre le reti. La partita si incattivisce. Agli olandesi non rimangono che le maniere forti e fioccano i cartellini gialli. L'attacco super del Roda - quello che aveva segnato dieci reti agli israeliani del Hapoel - non si è mai visto. L'unico pericolo il Roda l'ha creato al 43' con Van Houdt.

Nella ripresa non cambia molto. Guidolin toglie Schenardi per Firmani. Il Roda prova l'impossibile, ma quando il Vicenza attacca gli olandesi risolvono le maniere forti. A rimetterci c'è sempre il solito Zauli, bersaglio dei difensori avversari. Ma il Roda non si scoraggia: un cross dalla destra di Tchoutang trova in area il centravanti Van Houdt che si fa deviare in angolo la stoccata di testa. Il gol di Otero, al 22' del st, chiude la gara; e infine il Roda si consola con la rete della bandiera del nuovo entrato Peeters.

Gli altri risultati: Slavia Praga-Stoccarda 1-1; Aek Atene-Locomotiv Mosca 0-0; Betis-Chelsea 1-2.

Champions League: l'1-1 di Torino con la Dinamo Kiev ripropone i problemi «esteri» della squadra di Lippi

Juventus, mal d'Europa Del Piero: «Io ci credo»

TORINO. Il primo verdetto dei quarti di Champions League è una sorpresa. Che non è la Dinamo Kiev, squadra un po' frettolosamente accusata di praticare il catenaccio, come se difesa e centrocampo fossero una mera sommatoria di uncini al posto dei piedi, mentre gli ucraini hanno dimostrato di non essere sprovvisti di acume e senso tattico. Dunque, la vera sorpresa è la Juventus. Una sorpresa amplificata per come erano state lette le recenti scosse telluriche in campionato e coppa Italia. Avevamo pensato a scosse di «assettamento», da far legittimamente rientrare nel bilancio di una stagione lunga, faticosa, impegnativa. Se l'analisi si riduce al campionato, la valutazione è ancora valida. Ma se si oltrepassa la dogana nazionale, allora gli scenari bianconeri appaiono più sofferiti.

Che cosa accade alla squadra di Lippi? È forse in atto un processo di sdoppiamento di personalità? Forse sì, forse no. Di sicuro, a differenza delle altre straordinarie stagioni, sembra di guardare allo specchio due squadre diverse, con due rendimenti e gradi di usura distinti, la prima in grado di mantenere la leadership interna, l'altra a singhiozzo all'estero. Se fino all'altra sera ci si era cullati all'idea che le smagliature della Signora fossero segni percettibili di una muta primaverile, il gol di Gusi ha riportato tutti con i piedi per terra. Un gol pesante quello del biondo centrocampista per le implicazioni che avrà nel ritorno.

Ma a Kiev, la Juventus godrà di un vantaggio non irrilevante per chi ha sempre dimostrato di saper giocare sulla corda dell'incertezza, come un pugile che sa sfruttare l'interrogatorio, prima di sferrare il colpo decisivo, quello del knock-down: il fattore E, esperienza. Come accadde due anni fa nel ritorno di Champions contro il Real Madrid, reduce da penosa e disordinata prova al Santiago Bernabeu. Si potrà obiettare che nel tempo del Mundial'82 la Juventus uscì in svantaggio di una sola rete, mentre a Kiev si porterà dietro l'handicap della rete subita al Delle Alpi. Ma in Ucraina, checché

se ne dica, anche una vecchia volpe come il colonnello Lobanovsky potrà rimettere in naftalina il suo calcio del Duemila, ma non computerizzare le emozioni e l'entusiasmo dei suoi giocatori, ad un passo dallo spegnere uno dei cicli della Signora in Lippi. E l'esperienza in campo internazionale è al momento attuale la sola grande e unica risorsa che differenzia la Juve dalla Dinamo. E non è casuale la voglia di riscossa di un Del Piero che già annuncia: «Non siamo spacciati, a Kiev entreremo in campo con la voglia di far subito nostra la partita».

Da un'altra angolazione, come dicevamo sopra, il ritorno in Coppa Campioni, ha riproposto in maniera acuta e diversa il problema delle alternative, del ricambio, della panchina per la Juventus, in sintesi della capacità di cambiare marcia, fattore derivato più che da schemi, dal materiale umano a disposizione. Il tutto visto non in chiave stucchevolmente esacerbata, com'era stato sollevato ad inizio stagione, strumentalizzando la sostenibilissima leggerezza della diade Inzaghi-Del Piero. Semplicemente riconoscendo al pareggio dell'altra sera una valenza importante, una stretta correlazione tra le cessioni di Vieri, Boksic e Jugovic e il rendimento della Signora, mascherabile in campionato, non in Europa, dove tutto sta pendendo un'altra caratura. E non solo come sostiene Del Piero - che la Juventus ha sbagliato un paio di partite, pagando troppo caro i suoi errori».

Nell'una e nell'altra ipotesi, per effetto transittivo arrivava ad un'unica conclusione: il nostro calcio ha subito un inequivocabile deprezzamento nel Borsino comunitario. Del resto, la Juventus l'aveva confermato, pagando duramente, proprio come ricorda Del Piero, a Manchester e a Rotterdam. Ma in materia di politica gestionale, anche un ottimo tecnico come Marcello Lippi non può molto, se non condividere e trarne le conseguenze del caso.

Michele Ruggiero



LA CURIOSITÀ

Ronaldo gioca con lo scarpino «fenomenale»

Due anni di studio, progetti d'alta tecnologia, designer, test in laboratorio e sul campo, un collaudatore personalizzato con la stessa conformità anatomica. Per Ronaldo e i suoi piedi d'oro questo è altro. Domenica a Parma il brasiliano nerazzurro calzerà per la prima volta le «Nike Mercurial», le scarpe create su sua indicazione e arrivate alla versione definitiva dopo aver coinvolto decine di tecnici, calciatori dilettanti e professionisti. «Mi piacerebbe avere scarpini che esaltassero le mie caratteristiche» era il desiderio espresso alla fine del '96 dall'attaccante che finora, per tutto il campionato italiano, ha giocato con il «prototipo» in evoluzione di questo modello, camuffato in mille modi. La scarpa, adatta a giocatori che fanno della velocità e dell'abilità il loro punto di forza, è tutta «made in Italy» e ha iniziato a prendere forma nel centro di ricerca e sviluppo Nike a Montebelluna, in quella zona del Veneto definita la «Silicon Valley» del calcio mondiale.

Dopo la prima «impronta» ogni modifica di suola, tacchetti, struttura della calzata ha dovuto ottenere un'approvazione scientifica sul campo. Ma sul definitivo giudizio tecnico il brasiliano si è fidato soprattutto di Corrado Oldoni, il tornante del Brescello il cui piede ha dimensioni identiche a quello del Fenomeno. «Ok la scarpa è giusta» ha detto. E Ronaldo non ci ha pensato più.

Lu. Ma.

L'idea del presidente del comitato, Fossa Cent'anni di calcio e Italia in Europa, festa doppia

ROMA. Un secolo di Federcalcio da festeggiare insieme all'ingresso dell'Italia in Europa. E poi un errore storico da correggere, la data di nascita della «Federazione italiana del football», che per gli almanacchi era il 15 marzo 1898 e che invece l'ufficio studio della federazione ha anticipato dopo un esame approfondito di 11 giorni, il 26 marzo 1898: per questo e magari come buon auspicio in vista del mondiale francese è stato istituito ieri il comitato per il centenario della Federcalcio, presidente il leader della Confindustria, Giorgio Fossa. Al suo fianco, il giornalista Sergio Zavoli, il musicista Stelvio Cipriani, l'architetto Gaetano Castellani.

Il programma degli avvenimenti è in fase di studio. Per ora, l'unica certezza è lo svolgimento di un'amichevole a settembre, in cui la Nazionale affronterà la squadra campione del mondo. Se Francia '98 dovesse consegnare agli azzurri il quarto titolo iridato della storia, a quel punto l'avversario sarà una selezione del Resto del Mondo. Il presidente Fossa sta intan-

to lavorando a un progetto spettacolare per l'apertura dei festeggiamenti. L'idea è quella di far coincidere i cent'anni di pallone con l'ingresso nel mondo della scuola. «Entro i primi di maggio - ha ammesso Fossa - organizzeremo la manifestazione leader che farà da traino alle altre». Per la copertura delle spese si ricorrerà al «grande padre» sponsor. La Federcalcio ha stanziato 500 milioni per i primi passi. In prospettiva, il rapporto tra il mondo dell'industria rappresentato da Fossa (tifoso del Milan) e il calcio potrebbe consolidarsi. «Il due virgola cinque per cento del Pil in Italia è figlio dello sport e una parte considerevole è fornita dal calcio. La Lazio è già iscritta ad un'associazione territoriale di Confindustria. Siamo pronti ad accogliere le società di calcio purché sia chiaro di che cosa hanno bisogno. Certo, non possiamo occuparci dei contratti dei giocatori, ma possiamo fornire i nostri servizi».

S.B.

Campana rinnova la proposta, Nizzola è contrario, la Lega discute

Pausa invernale, è lite

ROMA. La pausa invernale: alle squadre calcistiche dell'Est europeo fa bene, ai signori del calcio italiano fa discutere. Intanto il verdetto del campo: Spartak Mosca e Dinamo Kiev (rispettivamente 3-1 all'Ajax in Coppa UEFA e 1-1 con la Juve a Torino in Champions League) hanno dimostrato che la sosta invernale non nuoce, anzi, righenera. Finora, a parte la Dinamo Kiev di Lobanovsky, vincitrice di due Coppe delle Coppe nel 1975 e nel 1986, solo una squadra ha superato i quarti delle coppe europee alla ripresa dell'attività dopo lo stop: lo Spartak Mosca, arenatosi però nelle semifinali sia della Coppa Campioni 1991 sia della Coppa Coppe 1993. Ora le squadre dell'Est hanno imparato a gestirsi meglio (stage e amichevoli in paesi caldi, la Dinamo Kiev ha lavorato prima in Germania e poi in Israele) e buona parte del gap è stato ridotto.

E in Italia? L'argomento «pausa invernale» è d'attualità. La proposta di fermare l'attività a gennaio è sostenuta dal sindacato calciatori. Due i

motivi a sostegno della richiesta: la tutela della salute dei giocatori, che rischiano assai con i campi gelati o fangosi, e la salvaguardia dello spettacolo calcistico. «La pausa invernale fa bene. È stata la prima considerazione che ho fatto dopo aver visto i risultati in trasferta di Spartak Mosca e Dinamo Kiev». Così ieri Sergio Campana, presidente dell'Associazione italiana calciatori. «Se la sosta è utile per le squadre dell'ex Unione Sovietica dove le competizioni sono meno stressanti, da noi farebbe ancora meglio. Ho sentito portare molti argomenti per cercare di frenare la proposta della pausa invernale del tipo "serve ristudiarne la preparazione", "il tocalcio sarebbe a rischio", "non si riesce a coprire tutti gli impegni". Non credo a tutto questo, perché la stagione, escluso l'anno del mondiale, può chiudersi anche a metà giugno, come avviene ora per la serie Be soprattutto perché i medici delle società con i quali ho parlato sono tutti favorevoli». Alessandro Del Piero, reduce dal sofferto 1-1 con la Dinamo

Kiev, si allinea: «La sosta avrebbe due vantaggi. Il primo è psicologico perché consentirebbe di sospendere stress e tensioni, il secondo è atletico. Si potrebbero fare quei lavori di richiamo di preparazione utilissimi per chiudere la stagione nel modo migliore».

Ma il presidente della Federcalcio, Luciano Nizzola, non è d'accordo: «Lasciamo stare la pausa invernale, in Italia non ha senso. Si stravolgerebbe il calendario abituale, bisognerebbe partire ad agosto per finire, in pratica, a luglio inoltrato. La pausa invernale non ha inciso sulle prestazioni di Spartak Mosca e Dinamo Kiev. Queste due squadre hanno impressionato perché sono formazioni forti e non perché generate dalla pausa».

La Lega calcio di Carraro è invece pronta a trattare sull'argomento. Lo farà nella riunione del Consiglio in programma lunedì 9 marzo. L'eventuale «sì» sarà chiaramente politico: un «dout des», un dare per ricevere.

S.B.

Dalla Prima

riclasse? O vogliamo la purezza? Perché, in base alla risposta che si dà, dipendono molte cose. La verità è che non si riesce più a star dietro al doping ed è verosimile che la ricerca scientifica viaggi molto più velocemente dei controlli. Da un lato si ragiona su massimi livelli di sofisticazione, incomprensibili ai profani; dall'altro si sfiora la ridicolaggine, minacciando di togliere una medaglia olimpica a un atleta che ha fumato uno spinello. O l'antidoping diventa trasparente e scientifico, e i medici spiegano a tutti - agli atleti, agli allenatori, ai tifosi, a noi - come e perché le varie sostanze sono pericolose per la salute e/o modificano le prestazioni degli atleti. Oppure, azzieriamo tutto. E rispondiamo in piena coscienza - ancora una volta, tutti - alla suddetta domanda. Che sport vogliamo? Se vogliamo lo sport pulito, benissimo: che tutti mangino solo bistecche, e prepariamoci a una finale olimpica dei 100 metri in cui il vincitore corre in 13 secondi netti, come negli anni '30. Se invece vogliamo lo sport-spettacolo (e sappiamo benissimo che in molti, dal Cio ai grandi network tv, lo vogliono), andiamo avanti così, e aboliamo i controlli. Si infrangeranno record su

record, l'audience si impennerà, gli sponsor saranno felici e sul podio, assieme al vincitore, salirà anche il suo medico: servirà una doppia dotazione di medaglie d'oro, ma tanto sono solo piaccate. La proposta è paradossale, ma non tanto. Perché l'ipocrisia che regna nell'ambiente è pari soltanto alla disinformazione, che equipara la cocaina tanto cara a Maradona allo sviluppo bloccato delle ragazze che fanno ginnastica artistica, e che consente la nascita di autentiche leggende metropolitane come il sangue di tartaruga che farebbe correre come razi le mezzofondiste cinesi. Ancora una volta, i casi sono due: o si fa piazza pulita di tutto ciò che può alterare i risultati (ma si lascia libero un atleta di fumarsi tutti gli spinelli che vuole, fino a prova contraria non è un reato) o ci si tuffa, appunto, nelle leggende, che un loro fascino ce l'hanno. Si potrebbe anche decidere sport per sport: per l'atletica o per il nuoto, tornare alle pratiche antiche significherebbe sostanzialmente la sparizione, mentre nel calcio, ripristinare gli allenamenti, e quindi i ritmi di gioco, degli anni '50 e '60 ci restituirebbe uno spettacolo meno frenetico e più poetico. Rivideremo in campo amabili pelandroni alla Corso o alla Rivelino, che oggi, stretti nelle maglie del 4-4-2, non vedrebbero la palla neanche al cinema. E chi può negare che sarebbe tutto più bello, e ci sentiremmo tutti più giovani? [Alberto Crespi]